Nuovo presidente dc alla Regione ma i problemi restano

# Migliaia in piazza chiedono un governo per la Sicilia

**La manifestazione, indetta dal PCI, per protestare contro il vuoto di potere imposto dalla DC - D'Acquisto (andreottiano) eletto dopo 121 giorni di crisi**

Dalla redazione

PALERMO — *L'ultimo schiaffo della DC era stata una attesa lunga tre ore prima dell'inizio della seduta di Sala d'Ercole, chiamata ad eleggere — dopo 4 mesi di crisi — il presidente della Regione. In serata, un voto tormentatissimo, sul nome dell'andreottiamo Mario D' Acquisto, eletto però solo in sede di ballottaggio, e dopo un'altra «fumata nera», la ventiduesima.*

*Al ventiduesimo scrutinio che ha preceduto quello dell' elezione, infatti, D'Acquisto aveva ricevuto i colpi di ben 7 «franchi tiratori» dc, 3 nella seconda (astenuti PSI, PRI, PSDI; i comunisti hanno votato compatti il loro capogruppo, Vizzini).*

*La crisi, insomma, non si è affatto conclusa. Anzi, senza che si intravvedano spiragli, da oggi si appresta a superare il record negativo della storia dell'autonomia entrando nel 121. giorno.*

*Ad aspettare che lo scudocrociato sfogliasse l'ultima pagina del copione dei rinvii, prima della designazione del presidente, nella piazza antistante il palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea, c'era ieri, per tutto il pomeriggio fino a sera inoltrata, un mare di folla, migliaia e migliaia, chiamati dal PCI a far sentire la loro voce contro il vuoto di potere in cui la DC ha trascinato la Regione.*

*Venivano da ogni angolo della Sicilia. C'erano i sindaci e gli amministratori di decine di comuni — Sambuca, Ribera, Piana degli Albanesi, Sant'Angelo, Mazzarino, Lentini, Castellana — coi loro gonfaloni. E c'erale insegne delle organizzazioni comuniste di tutta l'isola. Ma anche quelle di decine di associazioni unitarie di base, provenienti dai vari «punti di crisi» dell'isola, resi sempre più caldi da questi 120 giorni. Quattro mesi che sono stati spesi dalla DC in una defatigante tattica di logoramento, nel quadro di una scandalosa retromarcia al cospetto del «terrore mafioso», che ha tolto sanguinosamente dalla scena, all'Epifania il presidente dc della Regione, Mattarella.*

*Ecco giungere, dunque, sulla piazza, e fare ingresso nel portone del palazzo, salutati dalle proteste della folla due emblematici «ritardatari»: il segretario generale dc Rosario Nicoletti e il capogruppo, Calogero Lo Giudice. Sono giunti in assemblea dall'aeroporto. Nella capitale, alla faccia dell'autonomia, hanno cercato — dicono — «lumi» da Piccoli e Gava. Il segretario nazionale — aggiungono — «ci seguirà, passo dopo passo, d' ora in poi». Una avocazione?*

*Alle proteste si aggiungono le grida dell'associazione «indigenti» di Palermo e dei comitati di lotta per gli alloggi coi loro stendardi, gli slogan della delegazione della Sicilia orientale, il coro «lavoro, lavoro» dei giovani.*

*Sulla piazza, dal palchetto allestito davanti alla Torre Pisana, s'alternano i segretari regionali e provinciale del PCI Parisi e Colaianni, il capogruppo all'ARS, Vizzini. Dirimpetto, nel frattempo, al primo piano, nella sede del gruppo dc, si svolge il rituale sulla designazione. Presidente sarà l'andreottiano Mario D'Acquisto, 49 anni, deputato dal '63, già assessore al bilancio. Verrà eletto in serata. Ma «si riserverà di accettare», avendo avuto dal suo partito un vaghissimo «mandato esplorativo».*

*In sostanza — lo ricordano in piazza i dirigenti comunisti — il poderoso scossone delle incalzanti iniziative di massa intraprese dal PCI (l'occupazione, due giorni e due notti, di Sala d'Ercole; le delegazioni che sono entrate nel palazzo dei Normanni a discutere con i deputati comunisti dei problemi lasciati irrisolti; le assemblee nelle fabbriche; la stessa corale e combattiva manifestazione di ieri) ha prodotto un risultato: la DC — che aveva annunciato fin da gennaio d'essere pronta a compiere la designazione — s'è risolta adesso ad esprimere un nome, sotto la pressione popolare.*

*Ma è solo l'atto preliminare dell'iter di soluzione della crisi. Ora si ripartirebbe — secondo i deliberati della direzione regionale dc — con una serie di incontri del presidente designato con gli altri partiti. Ma sulla base dell'esperienza di 4 mesi, non si può dire neanche che D'Acquisto riparta da zero. Semmai da sottozero.*

*Di rinvio in rinvio, la DC ormai è sola. Ciò che è avvenuto in questi 120 giorni induce non solo a mantenere — dicono i dirigenti comunisti — ma a rafforzare la mobilitazione che il PCI, dall'opposizione, ha suscitato in queste settimane.*

*L'ultima proposta lanciata dalla DC nel corso di un interminabile «balletto» di incontri, sulle formule, coi partners del vecchio governo era, infatti, l'indecorosa riesumazione di un centrosinistra, camuffato sotto le spoglie di un puro espediente verbale: una «giunta amministrativa congelata». Non una parola sui «contenuti». Mentre dal 1. maggio, la Regione senza bilancio non sarà neanche in grado di pagare gli stipendi.*

*Con il PSI, le «trattative» si sono rotte appena l'altro giorno.*

**Vincenzo Vasile**

## Gravi incidenti fra Ps e forestali a R. Calabria

REGGIO CALABRIA — La crisi alla regione Calabria si trascina da un rinvio all'altro e intanto esplodono drammaticamente le tensioni e i problemi di una parte d'Italia sempre più sull'orlo del collasso. Ieri mattina, davanti a palazzo S. Giorgio, sede del consiglio regionale — che era convocato per l'ennesima volta per eleggere la nuova giunta ed il nuovo presidente — sono scoppiati gravissimi incidenti fra un gruppo di lavoratori forestali di Africo Nuovo e la polizia che presidiava il palazzo dell'assemblea. Esasperati perché senza salario da cinque mesi i braccianti premevano sull'entrata del palazzo per poter parlare col presidente dell'esecutivo e con gli assessori competenti. I tafferugli che sono immediatamente scoppiati hanno provocato una ventina di contusi; un celerino ha esploso un colpo di pistola, che per fortuna è andato a vuoto.

La vertenza dei lavoratori forestali non è che una delle numerose vertenze che sono aperte in Calabria: da tre giorni il nodo ferroviario di Lamezia è occupato dagli operai della SIR licenziati o in cassa integrazione; ieri, davanti la Regione, insieme ai forestali di Africo, protestavano i giovani corsisti della 285, i paramedici, gli addetti alla formazione professionale. Il tutto in una situazione di vera e propria ingovernabilità per i veti ed i continui rinvii che la DC sta imponendo per la soluzione della crisi, apertasi con la mozione di sfiducia comunista ed il successivo ritiro dei socialisti dalla maggioranza e dal governo di centrosinistra. La manovra che ora la DC sta imponendo è quella di arrivare allo scioglimento dell'assemblea, previsto per il prossimo 23 aprile, con la giunta dimissionaria in carica, che gestirebbe così la delicata fase elettorale fino all'8 giugno.

**f. v.**

A 60 giorni dall'emanazione

## Editoria: nuove incognite mentre scade il decreto

ROMA — Lunedì, a mezzanotte decade il decreto per l'editoria emanato due mesi fa quando si rese evidente che la legge di riforma non sarebbe stata approvata prima della crisi di governo. Il governo farà un nuovo decreto visto che l'attuale non ha possibilità di essere convertito dal Parlamento? ne farà uno uguale, peggiore o migliore? o c'è già chi pensa che non è neanche il caso di fare un altro decreto, ripristinare le vecchie norme della «172» e lasciare la stampa nelle peste, esposta a tutti i ricatti e condizionamenti?

L'allarme è vivo e ieri se ne sono fatti interpreti sia la Federazione unitaria dei tipografi, sia la Federazione della stampa che l'associazione degli editori. La richiesta delle tre organizzazioni è unanime nel richiamare al rispetto degli impegni programmatici il governo Cossiga. La matassa è resa ancora più ingarbugliata dal fatto che nel comitato ristretto della Commissione Interni non è stato possibile trovare accordi definitivi sulle modifiche da apportare al decreto e, quindi, tradurle in specifici articoli: rimane, perciò, almeno un interrogativo di fondo: se cioè il governo, nel rifare il decreto, terrà conto o meno del lavoro di miglioramento fatto nel comitato ristretto.

Nel campo dell'informazione c'è da registrare la conferma dell'iniziativa promossa dalla Federazione della stampa e dall'organizzazione sindacale dei giornalisti radio-tv per lunedì e martedì prossimi sul tema: «L'informazione nel servizio pubblico televisivo». Un appuntamento il cui interesse è destinato a crescere di fronte alle difficoltà in cui versa la RAI e alle voci sempre più preoccupanti di manovre lottizzatrici e «normalizzatrici» all'interno dell'azienda di viale Mazzini.

Un'interpretazione delle frasi improvvisate a Torino

# Il cardinale Pellegrino sul discorso del Papa

**Sottolineato l'incontro con «tutti» come risposta alle parole del sindaco - Un editoriale di «Civiltà cattolica»**

ROMA — Mentre è ancora viva sulla stampa la polemica sul perché il Papa non ha pronunciato a Torino l'espressione che stabiliva, nel discorso preparato in Vaticano, un nesso tra terrorismo e marxismo, la rivista *Civiltà cattolica* fa sua proprio questa tesi in un lungo editoriale diffuso ieri.

Sempre ieri sulla *Gazzetta del Popolo* è apparso un articolo del cardinale Pellegrino. Egli — in polemica persino con alcuni giornali cattolici che non ne hanno dato notizia — si è compiaciuto per il fatto che il Papa abbia cambiato a Torino molti passi dei suoi discorsi, soprattutto quello rivolto alla città, per porre l'accento sulla necessità del «dialogo e dell'incontro con tutti gli uomini» rispondendo così — dice il cardinale — «all'impegno comune» a cui il sindaco Novelli aveva sollecitato credenti e non credenti.

«Mi riesce difficile comprendere — scrive il cardinale Pellegrino — come mai i due grandi quotidiani cattolici si siano limitati a dare il testo scritto del Papa senza tener conto di quelle aggiunte che esprimono con non minore fedeltà i pensieri e i sentimenti del felicissimo oratore». Il porporato cita in particolare la frase improvvisata dal Papa nel rivolgersi all'enorme folla raccolta in piazza Vittorio Veneto: «Sono convinto che possiamo incontrarci sull'uomo, con ogni uomo. Su questo possiamo incontrarci con tutti, con tutti».

Il cardinale così commenta: «Queste parole mi hanno particolarmente colpito. Aggiungo che non mi ero accorto che le avesse pronunciate fuori testo». Citando poi alcuni passi del discorso che il compagno Novelli aveva pronunciato la mattina sull'«impegno grandioso» e «sull'impegno comune che debbono assumere insieme credenti e non credenti», il cardinale Pellegrino rileva che «la risposta del Papa era venuta subito, chiara e forte» e poi era stata ripresa nel discorso di congedo

Il Papa — conclude il cardinale — «ha inteso richiamare tutti e in primo luogo la chiesa torinese ad un impegno. Sul quale sarà necessario riflettere, per parlare, e soprattutto per agire».

A questo punto c'è da chiedersi se, attraverso la problematica del terrorismo non si stiano delineando all'interno della Chiesa strategie diverse nel considerare l'attuale situazione italiana e le sue prospettive. Ciò che colpisce e preoccupa, infatti, nell'editoriale di *Civiltà cattolica* è che si dica con una sicurezza sconcertante che «alla base della cultura della violenza ci sono principalmente le ideologie e in primo luogo l'ideologia marxista». Si aggiunge poi una distinzione tra il «filone più propriamente rivoluzionario del marxismo» e il «filone revisionista».

La rivista scrive inoltre che «vanno respinte con vigore» le ipotesi che pure una ricca pubblicistica avanza e che sono soprattutto convalidate dai fatti, secondo cui tra i terroristi si trovano molti giovani che hanno ricevuto un'educazione cristiana e hanno fatto persino parte di associazioni cattoliche controllate dalla gerarchia ecclesiastica. La rivista ammette sì che «alcuni terroristi sono in varia misura di matrice cristiana», ma sostiene che «il loro passaggio alla lotta armata e al terrorismo è avvenuto non in base alla loro fede, bensì in contrasto con essa». Si tenta così di ricondurre il terrorismo solo alla matrice marxista, pur distinguendo tra i due «filoni». Intanto a Torino il settimanale della Curia, uscito in edizione speciale, pubblica tutti i discorsi del Papa riveduti e corretti, mentre il passo sul terrorismo è rimasto intatto.

A questo punto un discorso così impostato non si sa dove potrebbe finire. Perché allora dovremmo analizzare storicamente sia le varie forme di violenza praticate dalla Chiesa per reprimere e condannare nel campo sociale, politico, scientifico, morale (il periodo dell'inquisizione è emblematico), sia forme di ribellione e di lotta di sacerdoti e di comunità cristiane contro situazioni di oppressione, come è avvenuto e avviene per esempio nel continente latino americano. In entrambe le forme il denominatore comune era ed è la stessa fede cristiana interpretata da due concezioni teologiche profondamente differenti.

La preoccupazione della «ideologia atea» sembra ricorrere in modo costante in molti comportamenti e gesti di Giovanni Paolo II. Ieri ricevendo i vescovi del Nicaragua, il Papa ha detto che «la Chiesa deve dare la sua collaborazione, soprattutto nel campo educativo, sanitario, nelle comunicazioni sociali, per contribuire al progresso civile e morale della nazione». Ha però subito aggiunto: a condizione che «una ideologia atea non sia orientatrice della giustizia sociale, perché essa priva l'uomo della sua libertà, dell'ispirazione spirituale e della forza dell'amore fraterno che ha il suo fondamento più solido e operante nell'amore di Dio».

**Alceste Santini**

# La Camera varerà lunedì la «finanziaria» Il PCI si batterà per altri miglioramenti

ROMA — La Camera varerà lunedì sera la legge finanziaria nella quale i comunisti — battendo la DC e mettendo il governo in minoranza — sono riusciti l'altra mattina ad introdurre l'importante emendamento che aumenta in notevole misura e già da quest'anno le detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e i pensionati assicurando nelle loro buste-paga un maggiore introito complessivo di oltre 800 miliardi.

Non è questo d'altra parte l'unico motivo che renderà necessario, immediatamente dopo, un nuovo voto di ratifica da parte del Senato che il provvedimento aveva esaminato il mese scorso: sono ormai certi (anche se non ancora quantificabili) consistenti aumenti anche delle spese per una più efficace e spedita amministrazione della giustizia; mentre sono ancora possibili (e si decideranno sul filo di un pugno di voti) forti spostamenti di risorse finanziarie per investimenti al Sud (delle Partecipazioni statali), misure riorganizzatrive delle spese per opere pubbliche nel Mezzogiorno in seguito all'ormai imminente liquidazione della Cassa.

Perché l'entità delle modifiche su questi punti sarà precisabile solo all'ultimo momento, nella giornata di lunedì? Perché alcuni pur limitati impegni cui il governo è stato costretto dall'iniziativa comunista possono essere suscettibili di ulteriori miglioramenti al momento in cui l'assemblea di Montecitorio sarà chiamata a votare gli emendamenti della sinistra.

Facciamo l'esempio emblematico degli stanziamenti per la giustizia. Il governo aveva contenuto la spesa complessiva in meno di 850 miliardi. Il PCI ha ottenuto — in sede di contrattazione di emendamenti migliorativi — un aumento secco (e immediatamente spendibile) di 150 miliardi degli investimenti, e inoltre l'autorizzazione per i comuni a contrarre mutui per 500 miliardi per edilizia giudiziaria e carceraria. Ma i comunisti insisteranno in aula, appunto lunedì, per un raddoppio dell'aumento contenuto dal governo nella cifra di 150 miliardi

La certezza che si giunga comunque al voto finale della «finanziaria» entro lunedì sera (e che, quindi, sussistono fondati motivi per ritenere ormai possibile anche l'approvazione da parte di ambedue le Camere del bilancio statale entro il termine costituzionale del 30 aprile) si era avuta solo nella tarda mattinata di ieri, al termine di una riunione dei capi-gruppo di Montecitorio. Nel fissare il calendario del dibattito sulla fiducia-bis di cui riferiamo a parte, la conferenza ha stabilito anche i tempi dell'esame dei documenti finanziari decidendo che l'esame del bilancio cominci mercoledì pomeriggio, si sviluppi il 24 e il 28 per concludersi con il voto finale martedì 29.

In sede di riunione dei capi-gruppo i radicali hanno infatti improvvisamente ridimensionato la portata della loro offensiva ostruzionistica, facendo intendere che alla fine rimetteranno al giudizio (e cioè al voto) dell'assemblea il complesso dei loro emendamenti, non forzando ulteriormente la situazione. Quale valore attribuire a questa tardiva resipiscenza? E' opinione generale che, in seno al gruppo del PR, fossero maturate nelle ultime ore forti preoccupazioni per le conseguenze oggettive di un boicottaggio portato alle estreme conseguenze: e in primo luogo la totale paralisi della macchina dello Stato, delle Regioni e dei Comuni

**g. f. p.**

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domenica 20 aprile e alla seduta di lunedì 21 aprile fin dal mattino.**

# Docenti democratici da oggi a convegno

ROMA — «La cultura della scuola di tutti» è il tema del terzo convegno nazionale del Cidi — centro di iniziativa democratica degli insegnanti — che si apre oggi pomeriggio a Roma. Il Cidi definisce i propri obiettivi già nell'indicazione del «sottotitolo» della conferenza: quali abilità e conoscenze nelle elementari, nella media, nel primo ciclo delle superiori. Perfino l'articolazione, accurata, del programma segue un indirizzo ben preciso, che è quello dell'unità della cultura. E infatti il convegno è «diviso» in due parti: una che si occupa delle aree disciplinari, l'altra dei livelli d'istruzione.

Vediamo il calendario dei lavori che si terranno oggi e domani all'hotel Holiday Inn (via della Magliana 65) e si concluderà domenica al teatro Argentina. La prima giornata è dedicata interamente alle relazioni; oltre quella generale introduttiva, ne sono previste una per ciascuna area disciplinare (linguistica, scientifica, tecnico-operativa, storica).

Le conclusioni della conferenza, alla quale parteciperanno, fra gli altri Maria Corda Costa, Tullio De Mauro, Bice Chiaromonte, Gianfranco Fabbri e Ethel Serravalle (tutti relatori), saranno svolte, domenica dopo il dibattito generale, da Luciana Pecchioli della segreteria nazionale del Cidi.

## Grave lutto del compagno Pietro Valenza

NAPOLI — Si è spenta ieri all'età di 86 anni Rosaria Pineda, madre del compagno senatore Pietro Valenza, membro del Comitato Centrale e responsabile della sezione spettacolo del dipartimento culturale del PCI. Al compagno Pietro Valenza ed alla sorella Sara giungano le condoglianze dei comunisti napoletani, della federazione comunista, del comitato regionale, del gruppo comunista al Senato e della redazione dell'Unità.

Le esequie muoveranno stamane dalla casa dell'estinta a Vico Equense.

# LETTERE all'UNITA'

### L'accorato appello di una pensionata «sociale»

*Signor direttore,*

*ho appreso dalla televisione che le pensioni sociali erano state aumentate, dal primo gennaio 1980, di 20.000 lire al mese. Può immaginare dunque la mia delusione quando, andando a ritirare la pensione di marzo-aprile, mi sono vista dare la stessa somma del gennaio-febbraio. Ma allora non è vero niente. Non è vero che il ministro Scotti avrebbe portato le pensioni sociali, che sono le minime delle minime, ad un livello decente e non le avrebbe fatte rimanere «minime tra le minime».*

*Se poi si tiene conto del «ticket», che il governo fa pagare sui medicinali a questi poveri disgraziati di anziani, che sono quelli più bisognosi di cure, domando a lei, signor direttore, che cosa resta al povero pensionato per poter sopravvivere? Perché lei, sulla prima pagina del suo giornale, non spende una parola a favore dei tanti pensionati poveri e indigenti?*

ANNA TERRATO
(San Giorgio a Cremano - Napoli)

### Chi esalta la violenza apre un varco alla barbarie fascista

*Caro direttore,*

*si continua a pensare e a riflettere tra gli appartenenti all'area dell'estrema sinistra — quelli, per intenderci, che si riconoscono nello slogan «nè con lo Stato, nè con le BR» —, e in genere nel mondo culturale, sul terrorismo. E' un fenomeno importante questo, che non solo non può lasciare indifferenti noi comunisti, ma al quale dobbiamo anche portare il nostro contributo critico. E' nostro dovere infatti capire il terrorismo in quanto fenomeno politico per poter delineare da subito una controffensiva democratica e di sinistra per sconfiggerlo definitivamente.*

*A un anno dal 7 aprile — scrive Scalfari — se non possiamo ancora dire che Negri e il suo gruppo sono stati il cervello delle BR, perchè i giudici non ci hanno fatto ancora conoscere le prove, su cui hanno basato tale loro convinzione, possiamo però dire che essi sono moralmente colpevoli per aver predicato la violenza, imbarbarendo le coscienze «con opinioni devastanti per una gran massa di giovani». Non si può non concordare con tale giudizio, ma intanto è anche doveroso chiedersi: è lecito, in nome della libertà di opinione, contribuire a distruggere le istituzioni democratiche dall'alto di una cattedra universitaria? Perchè di questo si tratta. Negri, se non è uno dei cervelli delle BR, è certamente uno che, esaltando senza riserve la violenza, ha contribuito ad infoltire le file dei terroristi.*

*Mentre la stragrande maggioranza degli italiani lavora onestamente ed è anche pronta a lottare per risanare le istituzioni dello Stato democratico, c'è invece chi si serve del prestigio derivante da una cultura ufficialmente riconosciuta proprio per abbattere questo Stato.*

*(...)Forse è proprio nella scuola, in modo più macroscopico che in ogni altra istituzione, che oggi a distanza di più di 30 anni dall'ondata restauratrice del '47, è possibile misurare la resistenza dello Stato liberal-borghese all'antifascismo e ai valori nuovi di libertà e di democrazia espressi nella nostra Costituzione repubblicana. Non ci sarà salvezza se non si sceglierà la scuola come terreno privilegiato di lotta delle forze popolari contro le forze conservatrici, ma anche contro quelle eversive, che, esaltando la violenza e condannando aprioristicamente i valori della cultura, hanno di fatto, anche al di là delle dichiarate intenzioni, aperto un varco alla barbarie fascista.*

Prof. NIKEA ALBANESE SEVERINO
Sezione PCI «P. Togliatti» (Caserta)

### Furono davvero difficili gli anni 50 per la UIL? Risponde Giorgio Benvenuto

*Caro direttore,*

*vorrei tranquillizzare Bruno Carpo che nelle «Lettere all'Unità» del 7 marzo u.s., chiede con garbo, non credo con preoccupazione, se a partire dagli anni Cinquanta — da noi definiti «difficili» — occorre ridisegnare la storia del sindacato italiano. Non si tratta di questo; semmai di approfondire ed aggiungere elementi di valutazione storica, al riparo dalle forti emozioni e dal quadro di contrapposizione ideologica di quegli anni, duri per tutti. E' quello che abbiamo cercato di fare nella manifestazione del trentennale, partendo dal tentativo dei fondatori della UIL di evitare la spaccatura della classe lavoratrice in due, e solo due, tronconi e dalla rilettura di un leader del movimento operaio come Bruno Buozzi che fu un grande costruttore di unità e un grande riformista.*

*Anni difficili per tutti, dunque, proprio perché la scelta della UIL fu osteggiata come hanno ricordato in molti, non solo dalla CGIL ma anche da parte della CISL di Pastore — come ha ricordato Turone — e degli orientamenti americani come dimostrano i documenti rinvenuti; perché non fu facile collocare in un contesto di difficile risalita sul piano economico e sociale e di grandi divisioni una forza minoritaria, tesa a raccogliere istanze proprie della tradizione liberaldemocratica ed esperienze socialiste.*

*Anche l'azione di rinnovamento, di cui il lettore dell'Unità ci dà atto con serenità di giudizio, è stata possibile per la maturazione di molti fermenti nati e cresciuti sul ceppo della laicità e dell'adesione ad una autentica volontà di impegno del movimento operaio. Questo non vuol dire ignorare le aspre prove ed i prezzi pagati da molti lavoratori aderenti ad altre Confederazioni in quegli anni, anzi, e neppure gli errori e le ribellioni di risorgenti tensioni operaie verso nuovi obiettivi.*

*Con queste tensioni e con quegli uomini abbiamo fatto i conti, ed anche importanti passi in avanti. Questa crescita del sindacato ci dà oggi forza, unità e credibilità necessaria per sostenere con energia che il Paese sia sottratto alla pericolosa ingovernabilità nella quale è caduto, necessità questa senza la quale anche l'impegno autonomo del sindacato rischia di essere giorno dopo giorno eluso.*

*In questo quadro, quando c'è stata l'esigenza di prendere posizione anche come militanti socialisti — per quella parte della UIL che a questo partito si richiama e nel rispetto dell'autonomia sindacale — lo abbiamo fatto senza cedere alle facili suggestioni dei giochi di parte, sapendo che era prioritario conservare, in ogni forza della sinistra, vivi un ruolo e una iniziativa politica non paralizzati da lacerazioni dannose.*

GIORGIO BENVENUTO
segretario generale della UIL (Roma)

### Critichiamo i sovietici se sbagliano, ma usando toni rispettosi

*Caro direttore,*

*premetto di condividere la posizione del nostro partito in merito all'invasione sovietica all'Afghanistan. Non mi sento tuttavia di condividere il tono di un breve articolo apparso sull'Unità del 2 aprile 1980 «Kabul - Dovete spiegarci qualcosa». A me pare che se noi rivendichiamo il diritto (sacrosanto) alla nostra autonomia dobbiamo riconoscere agli altri, e mi sia concesso di dire, in particolare ai compagni sovietici, il diritto a non concordare con le nostre opinioni. Comunque certi toni («eminenti pensatori» riferito all'accademico Primakov e a Bovin) sarebbe meglio non usarli. Al di là dell'ormai superato concetto: «URSS Paese guida, infallibile, ecc.», i compagni sovietici hanno vinto una rivoluzione, il nazismo e il fascismo su scala mondiale e oggi stanno combattendo la loro battaglia per l'affermazione del socialismo. Credo dobbiamo parlare a loro con rispetto anche se sbagliano e da parte nostra anche con modestia.*

*Spero tu pubblichi questa mia critica.*

LAURA POLIZZI
(vice presidente della Commissione federale di controllo PCI di Parma)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gino GIORGI, Rocca di Papa; Aureliano ROSSI, Marlia; Aldo FRATINI, Roma; Sante PASCUTTO, Milano; ex partigiano RED, Sant'Ilario d'Enza; Pellegrino CAMERLENGO, Casali di Roccapiemonte; Giambattista BUSTO, Liegi; Giuseppe MONTANARI, Cesena; Arturo STALLA, Genova; Walter PIZZARDELLO di Milano, Ilario MASSARENTI di Bosco (Ferrara), Giovanni PERSICHETTI di Roma, Francesco PAGANO di Roma, Francesco ALIANELLO e altri 7 compagni di Roma, Giuseppe BOGLIOLO di Alassio, Sergio FARINA di Milano, Pacifico PRIMUS di Brescia (come avevano già fatto nella loro lettera, da noi pubblicata sabato scorso, alcuni compagni della sezione del PCI CNEN-Casaccia di Roma si rammaricano — pur esprimendo la loro stima per il valoroso compagno Terracini — perchè questo nostro compagno «*consente di lasciarsi strumentalizzare da un istrione come Pannella, che in TV chiacchiera pacatamente col fucilatore di partigiani Almirante e non tralascia occasione per attaccare volgarmente il PCI e i suoi dirigenti*»).

Albano CALZOLARI, Carrara (al quale segnaliamo gli articoli su Cuba pubblicati dal nostro giornale il 10 e 13 aprile); Domenico SOZZI, Secugnago («*Non è esatta a mio parere l'opinione di Baget Bozzo secondo la quale la stagione dei rapporti fra comunisti e cattolici è chiusa. Essa viene da lontano e deve andare lontano*»); Severino Sirio MATTELIG, Ospedale militare di Udine («*Un socialista alla Difesa è un evento unico nella storia d'Italia. Al ministro vorrei chiedere che cessi, finalmente, nei miei confronti, ogni forma, larvata o palese, di discriminazione politica, di emarginazione, di isolamento, di inutilizzazione: psicologica, pratica e funzionale: dopo 23 anni di fascismo e 35 di neofascismo, subiti dalla mia famiglia e da me, ovviamente*»).

Alessandro MAINI, Brescia («*La battaglia per la pace, contro il riarmo e il terrorismo oggi è una battaglia di tutti. In questo momento bisogna combattere la arroganza della DC per portare il Paese sul terreno della pace, per avanzare nelle riforme, per creare un domani più felice ai giovani e un tramonto meno triste ai pensionati*»); L. MONTARSOLO e R. CARBONE, Genova («*Ci domandiamo se non sarebbe il caso che i compagni a cui accada di interloquire con l'on. Pannella usino — e gli impongano — di usare il "lei" dato che oltretutto non ci pare di vedere nell'on. Pannella un "compagno" di qualsivoglia tipo. Del resto, lo stesso esponente radicale al "lei" ci dovrebbe essere abituato, per lo meno nell'ambito giudiziario delle querele che regolano la vita interna del suo partito e nelle quali non ci può essere spazio per toni confidenziali e leziosi*»).

N.C., Trieste («*Non mi piace proprio questa storia della "cauzione" presa in prestito dagli USA dove è prassi regolare permettere agli imputati di poter uscire dal carcere sotto cauzione monetaria fino al processo. Ancora una volta la "giustizia" dello Stato è a completo favore di chi ha milioni*»); Mario Camillo PERRONE, Acri («*Ho letto l'appello rivolto dai vescovi ai cattolici per una solidarietà civile contro il terrorismo a Roma. Questo fatto mi ha meravigliato un po' e vorrei chiedere: se questo terrorismo è dilagante non è forse colpa di chi ha in mano le leve dello Stato, di chi da più di 30 anni ne detiene il potere? Non è colpa della DC e quindi di quella croce che sta nel suo simbolo e che avrebbe dovuto essere simbolo di pace, di libertà e di benessere e che invece è l'opposto?*»).